

WEF

Davos, le proposte per il futuro sono un incubo totalitario

ECONOMIA

02_02_2023



**Maurizio
Milano**



Segue dalla [parte 1](#)

Una delle tematiche al centro del Forum di Davos, come sempre, è stata la cosiddetta **transizione energetica**, nella prospettiva di vincere la sfida rappresentata

dal preteso “cambiamento climatico di origine antropica”. Dopo avere definito le metriche ESG che orienteranno investimenti pubblici e privati per molti anni a venire, le ultime novità riguardano la *transizione alimentare* (abbandono degli allevamenti intensivi nella prospettiva del vegetarianismo, dell’introduzione della carne sintetica e degli insetti nell’alimentazione umana) e la conversione delle abitazioni nella prospettiva delle emissioni zero di anidride carbonica, come attualmente allo studio della Commissione Europea. I singoli provvedimenti vanno letti come tessere di un mosaico, il cui orizzonte di riferimento è quello di un generalizzato e profondo cambiamento degli stili di vita, passando da un’economia basata sulla proprietà privata di beni a una basata sulla condivisione di servizi, la cosiddetta *sharing economy*.

Una delle frontiere più preoccupanti riguarda la ridefinizione delle città nella prospettiva delle cosiddette “*15-Minute Cities*”: l’idea propagandata e accattivante è quella della cosiddetta *smart city*, dove tutti i servizi essenziali nelle grandi città devono essere resi accessibili in un intorno di 15 minuti dall’abitazione, in modo da ridurre gli spostamenti; in realtà, l’obiettivo è controllare gli spostamenti inserendo dei controlli automatici a mezzo di telecamere diffuse ovunque nelle città, ledendo così la *privacy* e la libertà, fino a definire multe in automatico per chi si muove troppo al di fuori del “distretto” di residenza: un sacrificio necessario sull’altare della *sostenibilità*. Si va, insomma, verso un vero e proprio *socialismo verde*, in cui la pretesa crisi climatica costituisce l’occasione per attuare uno *statalismo climatico*. In un intervento sul tema, l’inviato speciale del presidente statunitense per il clima, l’ex-segretario di Stato **John Kerry**, ha esordito con: «come cambiamo il modo in cui le persone pensano e parlano di questo? [...] e perché persone adulte [...] in teoria intelligenti ignorano la scienza, la matematica e la fisica e non fanno ciò che si dovrebbe fare? [...] ed è davvero straordinario che noi, una selezione ristretta di esseri umani [...] siamo in grado di sedere in una stanza e trovarci insieme e davvero parlare di come salvare il pianeta [...] sembra una cosa da extra-terrestri ...] ma, davvero, è ciò che siamo». Insomma, quasi il celebre discorso di **San Crispino** nell’Enrico V di William Shakespeare: *We few, we happy few, we band of brothers...*

Oltre all’ “emergenza climatica” permane poi sempre quella sanitaria, divenuta una costante della nostra vita. Ricordiamo tutti come l’epidemia CoViD-19 fosse stata indicata da Schwab come una «*grande opportunità* per ripensare, re-immaginare e resettare il nostro mondo», un’opportunità da cogliere, e da «cogliere in fretta»: ma si sa che le epidemie, *purtroppo*, non durano più di due o tre anni al massimo ed ecco che Bill Gates ha attirato l’attenzione sulle *prossime* epidemie, quasi fossero dei rilasci programmati e inevitabili del sistema operativo *Windows*. Si alimenta così quello “stato

mentale” di “crisi permanente”, o per usare le parole utilizzate da Schwab, di «*policrisi*», una situazione in cui convergono molti rischi e crisi differenti: crisi energetica, alimentare, sociale, geo-politica, climatica, tecnologica. Insomma, uno “stato di eccezione” caratterizzato da frammentazione crescente che richiede maggiore collaborazione, e quindi giustifica l’accentramento di risorse e decisioni a un livello superiore a quello degli stessi Stati sovrani, in cabine di regia gestite da una tecnocrazia di competenti: nulla di nuovo, insomma, il *mantra* a Davos è sempre lo stesso, espressione di una *hybris* che sa di gnosticismo in salsa tecnocratica.

Tra i temi onnipresenti le *Central Bank Digital Currencies*, nella prospettiva di **abolire il contante** e andare verso una *cashless society*: l’abbinamento dell’identità digitale porterebbe a una tracciatura completa di tutte le informazioni rilevanti, dalle transazioni economiche agli spostamenti, dai consumi allo *status* vaccinale. Su quest’ultimo punto, l’ex *premier* inglese, Tony Blair, ha parlato della necessità di costruire una «infrastruttura digitale globale», in modo che i governi possano avere accesso ai dati sanitari di tutti, in tempo reale, per sapere quali e quanti vaccini ciascun cittadino ha fatto. Schwab, da par suo, ha parlato di evoluzioni tecnologiche che consentiranno di conoscere anche i pensieri, in modo da rendere la comunicazione sempre più veloce ed efficace. La deriva transumanista è ben riflessa dal pensiero del famoso storico, filosofo, accademico e saggista israeliano, **Yuval Noah Harari** (1976-), profeta di una nuova tecno-religione con prospettive superomistiche, grazie alla connessione al *cloud* e all’uso degli algoritmi con, all’orizzonte, il Metaverso, che evoca quasi una nuova creazione. L’intelligenza artificiale aprirà, insomma, orizzonti nuovi e inimmaginabili.

All’interno della grande narrazione tecnocratica di Davos, l’unica nota stonata, tra i grandi del mondo, è quella del *patron* di Tesla, Space-X, Neuralink e, ultimamente, anche del social network Twitter, Elon Musk. In tema di **demografia**, ad esempio, in un suo *tweet* del 24 gennaio, Musk ha dichiarato: «il collasso della popolazione è un grave rischio per il futuro della civiltà». E **non è la prima volta** che Musk entra a gamba tesa contraddicendo la *vulgata neomalthusiana* dell’ONU e del WEF. Non sorprende che non sia stato invitato a Davos: lui, tra l’altro, è uno dei pochi grandi della Terra a non comparire tra i *partner del WEF*. La grande novità degli ultimi mesi è stata proprio l’acquisto del *social* Twitter, con l’accesso a informazioni che hanno confermato il dubbio di tanti, e cioè che il potere politico statunitense avesse interferito per sostenere la candidatura presidenziale di Biden, e poi la narrazione unica climatica e poi pandemica, con la necessità di una gestione autoritaria a mezzo di *lockdown* e ricatti vaccinali. Il mondo *liberal* teme che “*Mr. Tweet*”, l’*alias* di Elon Musk su Twitter, possa ora rompere il monopolio della grande narrazione del pensiero unico dominante. E, infatti, si parla

della necessità di impedire la diffusione di *fake news* e *hate speech*, ovvero di qualsiasi opinione, anche autorevole e documentata, che possa indurre una dissonanza cognitiva nella pubblica opinione. Non stupisce che Elon Musk sia oggetto di forti attacchi, e molti ancora ne attirerà a sé in futuro.

Un'altra nota molto positiva, appena spentisi i riflettori sulla montagna

incantata di Davos, è arrivata il 25 gennaio, con le improvvise dimissioni dalla carica di primo ministro della Nuova Zelanda di Jacinda Ardern (1980-), in passato membro degli *Young Global Leaders* (YGL), la scuola di *leadership* del WEF. La Ardern si era distinta per la gestione autoritaria e repressiva della crisi sanitaria, imponendo in Nuova Zelanda un modello cinese, un *mix* di assenza di libertà e ideologia *woke*. Il fallimento è stato totale. Chissà che lo stesso destino non capiti anche al suo omologo canadese, il primo ministro Justin Trudeau (1971-), anch'egli pupillo di Schwab ed ex-YGL, distintosi per le politiche repressive del dissenso, fino a bloccare i conti correnti dei manifestanti e dei sostenitori del *Freedom Convoy*, la manifestazione pacifica di protesta in seguito all'imposizione dell'obbligo vaccinale ai camionisti che attraversavano il confine con gli Stati Uniti. D'altronde, anche Vladimir Putin era stato uno YGL...

Davos: potenti sì, onnipotenti no.